

Estratto dal libro  
*Un amore ad Auschwitz*  
(Utet, 2016), pp. 43-45

Quando il convoglio x si ferma alla Judenrampe, a Birkenau, Edward Galiński detto Edek lavora come meccanico al campo femminile. Ha da poco compiuto diciannove anni ma vanta un'esperienza da veterano: è arrivato il 14 giugno 1940, meno di due mesi dopo l'inaugurazione del lager voluto da Heinrich Himmler con l'intento originario di rinchiusere gli oppositori politici polacchi.

Fino all'emigrazione dei Zimetbaum, Edek e Mala crescono nel giro di poche decine di chilometri, immersi nello stesso paesaggio rurale del sud della Polonia. Lei è più grande, ha cinque anni quando lui nasce a Więckowice, un piccolo villaggio nel distretto di Tarnów a un paio d'ore di macchina da Brzesko.

In ambienti diversi entrambi respirano l'aria claustrofobica della seconda repubblica polacca intrapolata tra due guerre, il lungo regime nazionalista di Piłsudski sotto cui si avvicendano una decina di governi, l'assassino del presidente di sinistra Gabriel Narutowicz detto "l'eletto degli ebrei", le crisi economiche

del '23 e del '33, l'ascesa della destra cattolica favorita dalla sindrome da accerchiamento: il giovane polacco Edek sogna il riscatto della patria, l'ebrea polacca Mała matura la consapevolezza di esserne priva.

Więckowice è tuttora un luogo remoto tra i campi che riforniscono il granaio d'Europa e dove svettano le grandi pale eoliche costruite con i fondi europei dopo il crollo dell'Unione Sovietica. La strada, oggi asfaltata, è punteggiata di crocifissi, madonnine, cataste di tuberì simili a patate e manifesti elettorali dei candidati alle elezioni parlamentari del 2015 tra i quali primeggia Tomasz Bury, il campione locale del PSL, il Partito popolare polacco, oggi all'opposizione, che durante la seconda guerra mondiale faceva parte del governo in esilio. Il villaggio è davvero minuscolo, poche centinaia di case con il tetto spiovente e le pannocchie sul davanzale disseminate tra i terreni coltivati dove, tra agricoltori e manovali, nessuno pare aver mai sentito nominare Edward Galiński. Non c'è un vero centro e neppure negozi, solo una specie di bazar con l'insegna "*Sklep Spożywczo-przemysłowy*" e una fabbrica di lapidi.

Edek bambino si trasferisce a Jarosław, dove il padre lavora nella scuola secondaria. È uno spostamento importante per l'epoca, quando per percorrere quella quindicina di chilometri non c'erano le automobili di marca tedesca che adesso sfrecciano superando carretti trainati da cavalli e nerborute contadine al volante del trattore per ritrovarsi poi tutti a Jarosław, il polo commerciale della zona ma anche uno

dei principali raccordi regionali dell'Armia Krajowa (AK), il maggior movimento di resistenza polacco nato nel 1942 e della cui azione contro l'occupazione tedesca resta memoria nel monumento con tre uomini a carponi sormontati da due spade.

Negli anni venti gli ebrei sono un terzo della popolazione di Jarosław, coabitano con l'ostilità e il sospetto dei concittadini sin dal pogrom del 1869 ma hanno raggiunto un equilibrio, lavorano, fanno vita domestica, si ritrovano nelle diverse organizzazioni sioniste, Kadima, Eretz Yisrael, HaShahar, Poale Zion e una filiale di Hanoar Hatzioni, il gruppo in cui militerà Mala. Il quindicennio precedente al secondo conflitto mondiale vede però la tensione crescere in città, gli ebrei sono prima accusati di voler prolungare la Grande Guerra e poi di arricchirsi in solitudine alle spalle del resto della comunità affamata dalla crisi economica. Nel 1925, mentre si moltiplicano le società di mutuo soccorso per aiutare i poveri, l'80 per cento delle attività industriali, tra cui biscottifici e mulini, ha proprietari ebrei o soci di ebrei.

La Jarosław in cui cresce Edek è un microcosmo esemplare della situazione della Polonia dell'epoca, gli ebrei sono dentro e sono fuori. Partecipano alla vita della città, pubblicano giornali in polacco come "Tygodnik Jarosławski", hanno due orchestre e una compagnia teatrale, sono presenti alle elezioni municipali con almeno un terzo dei candidati. Ma al tempo stesso vengono percepiti come poco affidabili, estranei, diversi: gli ebrei sono gli altri.